

Domenica 29 novembre 1998

2

OGGI

l'Unità

Block notes



Iipse Dixit



Beveva così tanto
che il prelievo di sangue
glielo facevano alla spina

Gialappa's Band



La ricetta anti-hooligan di Blair: coprifuoco alcolico

Svolgere nel migliore dei modi il lavoro ordinario di primo ministro britannico, non deve essere sempre un piacere invidiabile, una pacchia. In certi casi, molto, molto meglio nascere e crescere uligiano, cioè sfigato e privo di senso di responsabilità nel vuoto totale di sogni e di futuro. Paradossalmente, meglio essere semplici uligiani, talvolta, nonostante le manganelate che, prima o poi, ti piovono meritatamente di santa ragione sul testone rasato e la schiena tatuata sotto la canotta. Già, povero Tony Blair, in questi giorni costretto a inventarsi le aree «Alcon Free», per tenere a bada quei farabutti senza raziocinio che durante il campionato di pallone corrono, ubriachi fin dal mattino, a fare l'inferno allo stadio e, già che ci sono, nelle zone tutto

intorno. Povero e sfigato anche Blair, sì, perché nonostante le buone intenzioni e l'impegno indubitabile, questa faccenda delle aree liberate dagli alcolici, e dagli alcolisti recidivi, potrebbe rivelarsi, se non un fallimento in partenza, un lavoro degno delle fatiche di Gog e Magog, per tutti gli agenti del Regno Unito.

Ragioniamo un attimo: si riuscirà a mettere in pratica le misure previste dal libro bianco compilato dal governo laburista per contenere il tifo violento, coccuto e ubriacone? Non è mica roba da poco. Fra i 29 punti stampati nero su bianco, brilla un autentico «coprifuoco alcolico». Niente birra, insomma, per 24 ore nei pub e nei supermarket dei quartieri dove sorgono gli stadi, e ancora: sequestro del passaporto

per i teppisti beccati in flagranza di reato, e ancora: mille sterline di multa (leggi 3 milioni di lire) ai possessori di striscioni colmi di insulti rivolti agli avversari, ma anche sputati soltanto verbalmente. Quanto al resto delle misure, pattuglie come se piovesse: poliziotti e poliziotti a presidiare ogni punto critico armati di mazza e di palloncino per l'alcol-test. Se le nostre informazioni sono esatte, questa forma di neo-proibizionismo riguarderà in primo ruolo le città piccole dove maggiore è lo scoglimento giovanile, quindi il teppismo scaldato dalle pinte di birra.

Di certo, c'è ancora che i tifosi del Chelsea, la squadra allenata attualmente da Gianluca Vialli, sono fra quelli maggiormente invitati a stare in campana. In attesa di sa-

perme di più, non ci resta che lavorare di fantasia. C'è poco da fare, l'idea del coprifuoco, e proprio lì, dove la seconda guerra ebbe giorni terribili per l'intera Europa, ci rimanda all'immagine delle città deserte, a una Londra fantasma, devastata dalle V2 naziste, e tutti gli uomini le donne i bambini laggiù: soltanto ombre sui pavimenti della underground, così come ce li ha disegnati a matita Henry Moore. Chi racconterà invece questo nuovo coprifuoco? Gli inglesi, si sa, sono persone riservate, non parlano neppure col dirimpepato, da loro non mi attendo molti commenti su questo recente libro bianco.

Eppure, un commento ci sarebbe. Come non averci pensato subito. Ma sì, questa storia del coprifuoco alcolico per bloccare gli incontenibi-

li uligiani, giunta a poche ore dalla bolla vaticana per le indulgenze del Giubileo, sa un po' di risposta laica all'onnipotenza papale. In entrambe i casi si tratta di vino e birra. L'invito alla moderazione, alla virtù, alla continenza stavolta accomuna Blair a Wojtyła. Andrà però un po' meglio ai pellegrini, i quali rinunciando al bicchiere conquisteranno un ettaro di cielo, quanto a quegli altri dovranno vedersela direttamente col tribunale divino. Un governo laburista, d'altronde, non ha proprio il dovere di togliere tutti i peccati dal mondo, di portare a spasso l'Agnus Dei, gli basta garantire un briciolo di qualità della vita; la quiete negli stadi, in questo caso. Che sia già tanto lavorare affinché le partite non si trasformino in un acconto d'inferno in terra?

FULVIO ABBATE

LE NOTIZIE DELGIORNO

PIER FRANCESCO BELLINI

SUPERENALOTTO

«5+1» da 10 miliardi Nuova vittoria in Puglia

È con lo stesso sistema «a cruciverba» che nemmeno un mese fa ha regalato a Peschici il record europeo delle vincite, che una nuova vittoria da oltre dieci miliardi di lire è stata portata dal superenalotto in Puglia, a Mola di Bari con il «5+1». Anche questa volta la fortuna è caduta appioggia su molti giocatori, esattamente cento, che hanno investito poco meno di 17.000 lire a testa per un sistema da 1.700.000 lire. E come a Peschici, anche ieri la dea bendata ha scelto un paese di mare, a 20 chilometri da Bari. La vittoria è giunta con un sistemone «a combinazioni verticali e orizzontali» che in quella ricevitoria veniva giocato già da un mese.

PUBBLICITÀ

Vuoi girare il mondo? «Arruolati nella Cia»

La spia che viene... dal fax. Se avete ambizioni da 007, ecco l'occasione che potrebbe fare per voi. La Cia ha infatti deciso di lanciare una campagna di reclutamento in grande stile, all'americana, con tanto di campagna pubblicitaria su giornali e televisioni. Si ricercano «giovani con conoscenza delle lingue - cinesi, giapponesi, arabo e coreano - ed esperienza all'estero, seriamente intenzionati ad intraprendere la migliore delle carriere internazionali». Il salario di partenza è fra i 33 mila e i 51 mila dollari annuali (da 56 a 86 milioni). Per partecipare alle selezioni, è sufficiente «inviare il curriculum, via telex o Internet» all'indirizzo: «Cia-Washington D.C.». A trovarvi, poi, ci pensano loro.

UN NOME, UN DESTINO

Maccaroni in guerra contro i tortellini

«Nomen omen» (un nome, un destino), dicevano i latini. Era dunque scritto nel fato che il signor Maccaroni (Vittorio per la cronaca), residente a Pesaro, finisse per scontrarsi con una nota casa produttrice di pasta. Causa del contendere: una confezione di tortellini avariata. All'interno della scatola, fra le prelibatezze emiliane, Maccaroni ha infatti trovato vermi e larve morte in quantità. Dopo aver denunciato l'episodio, ha chiesto 100 milioni di danni. «Adesso faccio fatica a mangiare qualsiasi cosa», ha spiegato. Anche i maccheroni.

SEGUE DALLA PRIMA

EUROPA COMPLICATA

Anzitutto, una riflessione sui caratteri e sui limiti del Trattato di Schengen: esso avrebbe richiesto una risposta tedesca nella direzione indicata, ma nello stesso tempo non la rende affatto obbligatoria per la semplice ragione che il Trattato di Amsterdam (una curiosità: con il contributo decisivo della Germania!) ha rifiutato di sancire la dimensione comunitaria di quei medesimi problemi che furono oggetto, a Schengen, dell'Intesa. Sembravano ubbie da «istituzionalisti» quelle che sostenevano il legame stringente fra un accordo internazionale sulla libera circolazione e la necessità di accelerare le riforme utili a definire la dimensione comunitaria dello spazio europeo comune. E invece non era

così. La politica europea ha bisogno di istituzioni europee per funzionare: non imbrigliate da queste, gli interessi nazionali tornano a tenere il campo, e anzi addirittura diventano più resistenti. Il che vale pure per la difficoltà ricorrente sulle armonizzazioni dello spazio giuridico e giudiziario europeo. Diventerà problematica una circolazione senza consistenti garanzie, giuridiche e giudiziarie. Con la buona pace degli automatismi funzionali, tutto ciò può solo essere prodotto di volontà politica. E confortante, in questo quadro, che, d'improvviso, una civiltà giuridica come quella britannica ci faccia scoprire, con la risposta sul caso Pinochet e con un guizzo di sapienza giuridica da grande civiltà liberale, la mondializzazione del diritto nel momento in cui all'ordine del giorno è una possibile sanzione alla violazione dei diritti umani.

E veniamo all'ultimo punto. Si dice anche molto autorevolmente: l'Europa non c'è. Ma per fortuna si va oltre il segno e la verità delle cose. Se il caso Ocalan dovesse diventare la cartina di tornasole per dimostrare «l'inesistenza» dell'Europa (e soprattutto di quella politica e giuridica) saremmo veramente in una via senza uscita. Per fortuna non è così, e non conviene far passare questo messaggio presso una opinione pubblica già largamente disinformata sulle questioni europee. Man mano che il «caso» troverà le sue soluzioni, si tornerà a valutare i fatti con giusto equilibrio. L'Europa non è mai stata più reale di oggi, di là dai suoi limiti, di là dai problemi legati alla costituzione storica e culturale della sua realtà. Quando ci si renderà conto che la costruzione dell'Europa rappresenta un processo difficile, lento, lungo, sempre incompiuto e an-

che contraddittorio?, ma, nello stesso tempo, un processo a suo modo irversibile, pieno di potenzialità e già oggi straordinariamente complesso? Evitiamo di sostenere la consueta banalità sull'esistenza della sola Europa della moneta. Non è così, è ancor più in futuro non sarà così. Il caso Ocalan - insieme a fatti ben più importanti - fa capire, naturalmente, dove si debba progredire con urgenza; con quali atti di volontà politica, che trovano già una loro base precisa nei Trattati, si possa andare avanti. Invece di predicare sull'Europa assente, ad esempio, lavoriamo per ridurre la durata dei cinque anni che Amsterdam prevede per rendere comunitari settori relativi allo spazio di libertà sicurezza e giustizia che il medesimo Trattato prevede. Non sarebbe più importante di tanti lamenti sull'Europa che non c'è?

BIAGIO DE GIOVANNI

LA TOLLERANZA NON BASTA

La tua lettera mi fa capire quanto ci sia bisogno di comunicare questa convinzione, riaffermando la necessità di guardare agli altri come persone libere, autonome nelle loro scelte. Sapendo che è proprio questo che rende tutti noi persone libere, autonome nelle loro scelte. So che non è facile la vita per chi non viene ritenuto «nella norma», per chi deve affrontare il mondo seguendo strade diverse e anche per chi sta loro accanto. E so che non tutto può essere affidato alla forza e al coraggio individuali: deve essere la cultura diffusa nella società a consentire di vivere con serenità, quali che siano le proprie convinzioni, le proprie scelte, le proprie aspirazioni. Fino a che ci sarà chi pensa, e dice, che un omosessuale non può essere un buon insegnante, ci sarà bisogno di esprimere con forza, come singoli e come organismi collettivi, la nostra contrarietà, la nostra solidarietà, la nostra volontà di superare i pregiudizi. Certo,

l'attenzione e il rispetto per gli altri devono essere insegnati, nella scuola prima di tutto. Posso pensare cosa possa essere stato per te, per tuo figlio, sancire con la lontananza fisica e affettiva il riconoscimento della impossibilità di vivere le proprie scelte senza dover soffrire dei pregiudizi altrui. Penso al rumore della porta che si è chiusa dietro le spalle del tuo ragazzo, separandolo dalla sua storia. Fuggire, lontano. Fuggire, come accadeva alle ragazze e ai ragazzi meridionali che negli anni Cinquanta o Sessanta volevano amarsi, sposarsi sfuggendo ai «patti matrimoniali» contratti per loro dai genitori. Sta anche a tutti noi, in famiglia, nei luoghi di lavoro, nella vita sociale, ricordare continuamente, a noi stessi e agli altri, che il rispetto dei diritti di ogni persona è uno dei pilastri fondamentali della società, la condizione stessa dell'esistenza di una comunità di essere umani. E a questo proposito voglio insistere su un'idea che mi è già capitato di esprimere: occorre superare il concetto di tolleranza, che presuppone comunque qualcuno che «tollerare» ed altri che sono tollerati. Non è proprio questo ciò che vogliamo. Possiamo e dobbiamo fare di più. Il

rispetto autentico delle differenze, delle soggettività, delle libertà individuali nasce dalla consapevolezza che le persone, le loro idee, le loro sensibilità rappresentano delle risorse. Che devono incontrarsi, per essere espresse e valorizzate in tutta la loro ricchezza. La tua lettera è per me un riconoscimento importante e insieme uno stimolo che terrò presente: «Ti prego di ricordarti sempre mi hai scritto. Non è facile: spesso tutti noi siamo stretti nella morsa delle esigenze quotidiane, nella concitazione della cronaca. A volte il ritmo frenetico e giornaliero della battaglia politica rischia di proporci una gerarchia di temi ed argomenti lontani dalla vita reale, dal sentire delle donne e degli uomini, dalle aspirazioni delle ragazze e dei ragazzi. Questa fatica di tutti i giorni - è questo che dobbiamo ricordare sempre - assume significato quando non perde di vista i riferimenti forti che devono stare dietro all'agire politico. Quando mantiene quel respiro ideale che accetta anche la mediazione con il possibile perché non dimentica le esigenze concrete degli esseri umani e i loro diritti, da difendere e da estendere sempre di più. WALTER VELTRONI

LA FOTONOTIZIA



Detenuti politici, proteste e scontri a Gerusalemme est

GERUSALEMME Soldati israeliani e poliziotti a cavallo hanno interrotto una dimostrazione nella parte est di Gerusalemme. Ieri in tutta la Cisgiordania si sono tenute manifestazioni - che in diverse occasioni hanno avuto risvolti violenti - per il rilascio dei prigionieri politici ancora detenuti nei carceri israeliani. Nella par-

te orientale di Gerusalemme la polizia israeliana a cavallo ha caricato circa 40 dimostranti per impedire che si avvicinasero alla Città Vecchia. La libertà per i prigionieri politici è al momento la principale fonte di tensione fra il governo israeliano e l'Autorità nazionale palestinese (Anp).

IL GRANDE FREDDO

Troupe cinematografica abbandonata al Polo

Mamma... ho perso la troupe. Soli, su un'isola tra i ghiacci, con pochi viveri e un computer portatile attraverso il quale lanciano disperati Sos via E-mail. Vivono così, da più di un mese, i componenti di una troupe televisiva che è stata sorpresa da un inverno precoce mentre girava un documentario su foche e orsi bianchi, nell'isola di Wrangel, nell'estremo nord-est della Russia. I quattro tecnici - un russo, un giapponese, un australiano e un neozelandese - sono prigionieri del ghiaccio e i soccorsi non riescono a raggiungerli. Il villaggio più vicino dista 120 chilometri, mentre le bufere di neve impediscono il decollo di un elicottero.

OLTRE OGNI LIMITE

Chiesta una tangente da 12mila 800 lire

Ci sono le tangenti miliardarie, e c'è chi chiede 12.800 lire di «pizzo» (avete letto bene, 12 mila 800 lire, l'equivalente di otto caffè) per la sostituzione di un tombino. Incredibile la spiegazione fornita dal boss all'incredulo concusso: «La legge è uguale per tutti. Piccolo o grande, per ogni appalto si paga il 5%». Lo ha rivelato Lino Busà, coordinatore nazionale di «Sos Impresa», organizzazione anti-rackett promossa dalla Confesercenti. «La mia richiesta estorsiva - ha spiegato Busà - è stata fatta da un boss della 'Ndrangheta ad un imprenditore che aveva vinto una gara da poco più di 300 mila lire per la manutenzione dei tombini in un piccolo centro in provincia di Reggio Calabria». I carabinieri, avvertiti, hanno sventato l'estorsione.

FUTURO TECNOLOGICO

Arriva il videogame studiato per i lattanti

Si chiama «Jump ahead baby» (salta in avanti bimbo), l'ultima invenzione nel settore dei videogiochi. Mari-spetto a tutti i predecessori interattivi, è senza dubbio un pezzo unico sul mercato: è infatti destinato ai bambini da nove mesi a due anni. È stato messo in vendita ieri, a 35 mila lire, in Gran Bretagna. Secondo gli esperti filo-computer i bambini sarebbero aiutati nella crescita intellettuale se portati davanti allo schermo e armati di tastiera. Per il mouse è invece meglio aspettare, visto che il pupo potrebbe anche ingoiarlo.

